

meno che non li si convinca che sono cambiate le condizioni e che si può avere finanziamento pubblico dei partiti dal momento che tutte le ragioni che portarono a quel voto contrario sono state estinte dai fatti, ovvero è stata riformata la politica italiana, è stato riformato il ruolo dello Stato e degli enti locali, non ci sono più intermediazioni burocratiche o politiche che consentano il gioco delle tangenti e si può contare sul fatto che i partiti oggi siano pura e semplice espressione della volontà dei cittadini di organizzarsi per concorrere alla guida del paese. Ma è vero tutto questo? Siamo convinti di tutto ciò? Ritenete davvero che le ragioni della corruzione e le ragioni che portarono anche a molte inchieste e a molte condanne siano state superate? Ritenete che la giustizia in questo paese abbia fatto tutto il lavoro che doveva fare e l'abbia fatto bene e che la politica, di conseguenza, non debba fare niente?

UGO BOGHETTA. Ci sono ancora persone a piede libero!

MARCO TARADASH. In primo luogo, qui si tratta di finanziamento pubblico e non di rimborsi elettorali, come è stato ribadito più volte. Nelle precedenti elezioni politiche tutte le liste complessivamente hanno speso 36 miliardi e con questo progetto si rimborsano 400 miliardi, cioè una somma superiore più di dieci volte rispetto a quella realmente spesa. Allora non è rimborso delle spese elettorali, è un'altra cosa. Lo si può chiamare come si vuole (io lo chiamo finanziamento pubblico, perché conosco l'italiano e quindi anche la logica e la corrispondenza necessarie tra le parole e i fatti) ma non lo si può chiamare rimborso delle spese elettorali.

Il problema di fondo è che la giustizia selettiva che ha operato nei confronti della corruzione politica non ha operato nei confronti delle ragioni della corruzione politica...

Alcuni partiti sono stati oggetto di massacri giudiziari; altri sono stati risparmiati, perché era necessario al partito

giacobino dei magistrati e dei giudici fare in modo che sopravvivesse una continuità rispetto al vecchio sistema politico, che aveva garantito proprio a quei magistrati e a quei giudici di divenire protagonisti della vita pubblica del paese.

Ho seguito con attenzione le vicende del congresso dell'internazionale socialista e la polemica su Bettino Craxi: giudico davvero indecente il modo in cui gli esponenti del PDS hanno voluto liquidare il fenomeno della corruzione: non si può dire che Bettino Craxi era un corrotto e che i socialisti erano individualmente corrotti, mentre il PDS non ha partecipato alla spartizione e, quindi, può affidare al giudizio della storia quel che non è più un fatto politico. Ebbene no, quello è un fatto politico! Il partito comunista italiano ed il PDS sono stati risparmiati dalle inchieste giudiziarie perché è venuto alla luce il meccanismo con cui operava la corruzione politica.

Nel nostro paese vige l'uso di non leggere mai gli atti della magistratura, tranne quelli che sono oggetto di fughe e di anticipazioni ovvero quelli che fanno comodo nell'immediato. Se, invece, leggiamo l'ordinanza di rinvio a giudizio o l'ordinanza di archiviazione nei confronti degli onorevoli D'Alema, Occhetto e Craxi, disposta dal magistrato Nordio, vediamo quale sia stato il potere del partito comunista, prima, e del PDS, poi, all'interno del fenomeno Tangentopoli: le aziende raccomandate dalla DC e dal PSI garantivano tangenti alla DC e al PSI ed ottenevano il 75-80 per cento degli appalti di lavori; la lega delle cooperative aveva il restante 20-25 per cento; quest'ultima non era semplicemente raccomandata dal PCI-PDS, ma era il PCI-PDS: i dirigenti della lega delle cooperative venivano nominati a casa del PCI — e credo vengano nominati a casa del PDS — a Botteghe Oscure!

Qualcuno di questi dirigenti ha messo in atto truffe come quella delle cooperative agricole del Veneto, analoghe a quella della Federconsorzi, su cui la Camera ha tanto indagato, in quanto si trattava di una cooperativa bianca; ma le cooperative agricole in questione erano rosse e, per-

tanto, non si indaga! Quando si fa una truffa tale da costringere alla liquidazione fasulla, con fasulli buchi di bilancio e con falsi in bilancio, per poter far riacquistare le cooperative da altre cooperative ed intascare, quindi, i finanziamenti pubblici erogati dalle regioni — si parla di 120 miliardi — dallo Stato e dalla CEE, il responsabile tratta con i dirigenti del partito comunista-PDS; dopodiché, viene protetto a Botteghe Oscure, quando, a livello locale, qualche dirigente comincia a mettere in discussione il suo operato.

Sempre negli atti giudiziari, si legge di società di intermediazione finanziaria — come la Gestival, che fa riferimento al PCI-PDS, ad una famiglia del PCI-PDS — che sono fallite con buchi di bilancio di mille miliardi — vi rendete conto della cifra? — eppure, vi è il silenzio, non se ne sa nulla in questo paese!

Dove sono andati a finire questi soldi? È indicato nell'ordinanza del giudice Nordio: quest'ultimo afferma, infatti, che il PCI-PDS è proprietario di un immenso, articolato ed occulto patrimonio immobiliare e tira fuori i nomi di tutte, o quasi, le società immobiliari gestite da prestanome del PCI-PDS; in più, fa un calcolo puramente ad occhio del valore del patrimonio immobiliare del PCI-PDS ad oggi di almeno 300 miliardi. La cifra reale, qualora gli immobili venissero immessi sul mercato, non sarebbe di 300 miliardi, bensì, maggiore. Si può pensare, quindi, che si tratti dei 1.000 miliardi di cui ha sempre parlato Pannella, o 1.500 miliardi oggi. Queste società sono venute alla luce perché di fronte ai suoi debiti il PCI-PDS le ha raccolte in una società finanziaria che funzionasse da garante rispetto ai debiti. Allora, abbiamo truffe da decine di miliardi operate per far arrivare alle cooperative rosse i soldi pubblici, dello Stato, della regione e della CEE; abbiamo un processo di spartizione organizzato tra le aziende raccomandate da PSI e DC e lega delle cooperative; abbiamo un buco di 1.000 miliardi per una società finanziaria del PCI-PDS, abbiamo un patrimonio immobiliare articolato, immenso ed occulto e ci sono finalmente nomi e

cognomi dei responsabili di questa società immobiliare, e voi mi dite che il problema di Tangentopoli non è un problema della politica di oggi e di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Allora, accettate la Commissione d'inchiesta sulla corruzione, rispettate il voto dei cittadini sul referendum e, quando avrete titolo politico e faccia per andare a dire ai cittadini che il loro voto è superato politicamente, allora riproponete una legge, e vedremo se passerà! Oggi, però, questo è soltanto un furto, è soltanto la negazione dei fatti, della storia politica della corruzione in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

EUGENIO DUCA. Mantenuto!

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la richiamo all'ordine.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà. Prego, onorevole Parenti.

TIZIANA PARENTI. Mi scusi, Presidente, ma ero rimasta un po' confusa per il dibattito precedente.

Io credo che al di là della campagna elettorale, che ciascuno, per quanto legittimamente, ha già cominciato in quest'aula e non è un caso che si sia chiesta la diretta, perché, quando non si hanno più contenuti progettuali da proporre, si spara addosso... (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Pregherei i colleghi di tacere, perché dovranno ascoltare quello che ho da dire (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

FRANCESCO STORACE. Cerca di usare argomenti!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Parenti.

TIZIANA PARENTI. Presidente, finché non tacciono... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Diciamo, finché non sia consentito un normale andamento dei lavori.

TIZIANA PARENTI. Grazie, Presidente.

Io, com'è noto, votai contro la precedente legge che ripartiva svariate centinaia di miliardi, come si dice, « a babbo morto », ma allora nessuno disse che la legge era incostituzionale, dopo di che è stato nuovamente votato da tutti i gruppi — compresa alleanza nazionale — il medesimo anticipo e nessuno ha presentato eccezioni di incostituzionalità. Rileggo il commento, che ho già letto in Commissione, fatto dal segretario amministrativo di alleanza nazionale, perché lo trovo emblematico della rincorsa alla demagogia ed al peronismo per cui adesso il conflitto c'è soltanto tra l'Italia dei valori e alleanza nazionale, che gareggiano per vedere chi fa di più e peggio per alimentare le piazze. Così diceva il segretario amministrativo di alleanza nazionale, senatore Francesco Pontone: « L'attuazione della legge n. 2 del 1997 incontra sempre maggiori difficoltà. Soprattutto è problematico il meccanismo del 4 per mille, per la difficoltà di far giungere ai cittadini un messaggio corretto e non distorto dalla speculazione demagogica di un'infima parte politica e dalla disinformazione operata dai principali organi di stampa » (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

IGNAZIO LA RUSSA. Non sa leggere !

PRESIDENTE. Onorevole La Russa !

TIZIANA PARENTI. Questo risale a sette mesi or sono: in sette mesi è cambiato il mondo !

IGNAZIO LA RUSSA. Non capisco il nesso !

TIZIANA PARENTI. Poiché noi dobbiamo attenerci alla questione di costituzionalità, ritorniamo all'argomento che ci preoccupa.

ROBERTO MENIA. È ridicola !

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la richiamo all'ordine per la prima volta !

TIZIANA PARENTI. Non mi preoccupa nulla, mi preoccupano soltanto gli imbecilli che non danno mai pace a nessuno (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

ROBERTO MENIA. Adesso la richiami all'ordine, Presidente !

PRESIDENTE. Nessuno deve sentirsi toccato da questa dichiarazione.

TIZIANA PARENTI. Mi fa piacere aver movimentato i lavori dell'Assemblea !

IGNAZIO LA RUSSA. Abita in una casa senza specchi !

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la richiamo all'ordine per la prima volta.

TIZIANA PARENTI. Stiamo discutendo di quanto costi il voto (*Commenti del deputato Sospiri*).

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, la richiamo all'ordine.

TIZIANA PARENTI. Tale è la questione sulla quale si basano le pregiudiziali di costituzionalità (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non so quanto costi a Berlusconi ! Spero svariate miliardi (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Colleghi, oggi siete un po' beceri (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non capisco perché oggi ve la prendiate tanto con me.

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, si rivolga a me che la sto ascoltando con attenzione.

TIZIANA PARENTI. Grazie, signor Presidente. Stiamo discutendo di cifre ma

nessuno ha stabilito quanto costi veramente, e non in base ai bilanci, una campagna elettorale. Dov'è allora la ragione della pregiudiziale di costituzionalità? La legge del 1993 stabilisce... (*Commenti del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la richiamo all'ordine.

TIZIANA PARENTI. Questo è il livello di democrazia nel nostro paese!

MARIO LANDOLFI. Hai rubato i voti!

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, la richiamo all'ordine.

TIZIANA PARENTI. Devi ringraziarmi per averti portato tanti voti! Ignorante (*Vive proteste del deputato Landolfi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

TIZIANA PARENTI. Hanno un debito di voti nei miei confronti perché gliene ho portati tanti, ma non li meritavano (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È un conto difficile da fare da entrambe le parti.

TIZIANA PARENTI. La legge del 1993, successiva al referendum, prevede il rimborso spese per le campagne elettorali. Nessuno ha mai voluto calcolare quanto costi effettivamente una campagna elettorale. Sappiamo bene che la legge del 1974 intendeva rimediare ai finanziamenti occulti quando, ormai, questi erano già iniziati.

La legge del 1993 ha ripreso quella del 1974, ma nessuno, in quel caso, sollevò una questione di costituzionalità.

Ora ci troviamo a stabilire non tanto il costo di una campagna elettorale, perché non lo abbiamo voluto appurare — le chiedo, signor Presidente, di studiare con attenzione i bilanci presentati cercando di riscontrare se le cifre in essi riportate

siano vere —, ma intendiamo rimediare all'errore che ci ha portato alla degenerazione del sistema politico, quello, cioè, che ci ha portato a pensare che la politica abbia un costo molto basso o non costi affatto.

Onorevoli colleghi, non esiste una nazione europea in cui lo Stato non si preoccupi del diritto dei cittadini di votare liberamente e, quindi, non preveda un finanziamento pubblico per i partiti.

Il nostro è il paese in cui saranno eletti pochi notabili i quali decideranno, altresì, chi dovrà essere eletto perché hanno i soldi, le televisioni...

ANTONIO SAIA. Vedasi Berlusconi!

TIZIANA PARENTI. ... o sistemi di finanziamento illegale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e comunista*).

È questo che vogliamo impedire! In questi anni abbiamo constatato che questo è il sistema per uccidere la democrazia in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto la rabbia, l'impotenza e l'assenza di argomenti può trasformare una requisitoria, consistente nella richiesta di archiviazione, e quindi l'accertamento giudiziale dell'insussistenza dei reati a carico dei dirigenti del nostro partito in un atto di accusa come quello fatto in quest'aula dall'onorevole Taradash.

Ma i cittadini italiani hanno già giudicato e sanno giudicare.

VALENTINA APREA. Vedremo!

ANTONIO SODA. Farò poche considerazioni sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità sulle quali invito i colleghi a riflettere con pacatezza.

Nello Stato di diritto, quale è il nostro, che ha segnato il superamento dell'assolutismo verso la proclamazione dell'universalità delle libertà, e nello Stato sociale, che è il tentativo ancora in corso di garantire i diritti fondamentali dei cittadini, la democrazia (la sua realizzazione, la sua espansione, le sue difficoltà, il suo annullamento talvolta) ha sempre intrecciato la sua vita con le vicende dei partiti politici.

La scomparsa, l'indebolimento, la delegittimazione dei partiti hanno sempre coinciso, nella vita di tutti i popoli, con la distruzione e il restringimento degli spazi di libertà.

Oggi, le democrazie non conoscono altro strumento di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e alla definizione della politica nazionale che le libere associazioni dei cittadini organizzate nella forma partito; la demolizione dei partiti e del loro pluralismo, espressione della pluralità della verità, nel passato si è attuata nella società con la violenza, negli ordinamenti con la sospensione e con l'annullamento delle garanzie statutarie.

Ora i tempi per un abbattimento violento degli strumenti della democrazia sembrano lontani ed irripetibili, ma il poeta che più penetra nell'abisso dell'animo umano avverte e sa che il demone e il mostro della sopraffazione e dell'inganno sono sempre in agguato.

Nelle società organizzate a poteri diffusi, liberi e popolari, i pericoli di sovvertimento delle regole e dei presidi della democrazia hanno assunto forme sempre più insidiose. Il controllo dei mezzi di comunicazione di massa, la potenza delle aggregazioni trasversali e corporative, l'esercizio delle attività di *lobby*...

FRANCESCO STORACE. Le cooperative rosse!

ANTONIO SODA. ... la forza degli interessi delle concentrazioni economiche

(*Commenti dei deputati Maiolo ed Armani*), nazionali e transnazionali, hanno assunto un'influenza crescente nel processo di formazione delle decisioni pubbliche.

Restano « signori » solo i partiti, che sono libere associazioni a finalità generali, organi di rappresentanza di interessi collettivi, organizzazioni di mediazioni e di sintesi delle diverse, e a volte contrastanti, esigenze della collettività, a svolgere la funzione di concorrere alla vita pubblica senza le motivazioni egoistiche, lucrative e settoriali proprie di ogni altra organizzazione di ordine economico, professionale o sociale.

In questa funzione, scolpita nell'articolo 49 della Costituzione, è da ricercare la ragione profonda del rilievo pubblico e garantito dei partiti politici in tutti i sistemi costituzionali. È la stessa ragione che si ritrova nell'articolo 21 nella Suprema carta di Germania, che assegna ai partiti la funzione di collaborare alla formazione della vita pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, aveva cinque minuti! Il tempo è scaduto: deve concludere.

ANTONIO SODA. Concludo, signor Presidente.

Questa proposta si muove nel senso che le comunità, che liberamente si organizzano in partiti, possano sostenere il costo della democrazia.

Gli Stati autoritari si avventurano, onorevole Veltri, alla disciplina giuridica e vincolistica dei partiti; prevedono chi e in che misura, tra i soggetti collettivi, si possano definire partiti. Negli Stati liberi e democratici lo prevedono, invece, tutti i cittadini, anche quelli delle piccole formazioni. Questa polemica sull'abbassamento dal 3 all'1 per cento disvela quale concezione delle libertà e della democrazia alberghi in certi settori della destra e, forse, in certi angoli della nostra maggioranza. Ma tant'è.

Occorre rammentare che, al termine di un percorso che veda la distruzione dei partiti e delle libere associazioni dei cittadini, vi può essere la morte della de-

mocrazia, l'instaurazione dei poteri dei ricchi e dei potenti, la proliferazione dei comitati di affari, l'acquisizione del consenso personalistico, la precipitazione verso il cesarismo. A tutto questo diciamo « no »! Siamo convinti che il popolo italiano saprà comprendere che la vita delle libere istituzioni democratiche si fonda anche rafforzando i partiti che si rinnovano faticosamente, ma con la capacità di rappresentare la democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto « L'Italia dei valori »*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Armaroli n. 1, Piscitello n. 2, Pisanu n. 3, Selva n. 7, Migliori n. 8, Anedda n. 9 e Mantovano n. 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 447 |
| Votanti | 444 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 223 |
| Hanno votato sì | 151 |
| Hanno votato no | 293 |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di merito Savarese n. 4, Piscitello n. 5, Taradash n. 6, Armani n. 11, Cola n. 12, Bono n. 13, Fragalà n. 14, Landi di Chiavenna n. 15, Lo Porto n. 16, Malgieri n. 17, Menia n. 18, Giovanni Pace n. 19 e Neri n. 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-------------------|-----|
| (Presenti | 445 |
| Votanti | 444 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 223 |

Hanno votato sì 155

Hanno votato no . 289).

**(Esame di questioni sospensive
— A.C. 5535)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione delle questioni sospensive che, a norma dell'articolo 40, comma 5, del regolamento, sarà unica e si concluderà con un'unica votazione sulla sospensiva e quindi, se approvata, sulla scadenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fini, che illustrerà le questioni sospensive nn. 1, 3, 4 e 5, presentate da deputati del gruppo di alleanza nazionale.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto del voto testé espresso dall'Assemblea. Cercherò di spendere brevemente qualche parola per motivare ulteriormente, anche se forse non ce n'è bisogno, le ragioni per le quali alleanza nazionale, non sola, ritiene necessario chiedere all'Assemblea di non iniziare la discussione generale e di sospendere, quindi, l'esame del provvedimento di legge.

Cercherò di farlo prendendo spunto innanzitutto da quanto detto dall'onorevole Soda. Credo debba essere ringraziato perché è l'unico esponente della maggioranza che sostiene questa legge e che ha ritenuto doveroso spiegare le ragioni di quella che si è rivelata essere la maggioranza dell'aula che non so se corrisponda o meno, in questo caso, alla maggioranza del paese.

Non vi è ombra di dubbio, colleghi, che la questione che stiamo dibattendo sia di grande rilievo politico perché rimanda direttamente e in modo esplicito alla concezione che ognuno ha del ruolo che i partiti devono avere in una moderna democrazia parlamentare.

È sicuramente vero quello che veniva detto poc'anzi cioè che è difficile pensare di organizzare una democrazia parlamen-

tare che prescindano dal ruolo dei partiti. Ma, onorevole Soda, non è questo il punto. Noi stiamo discutendo di altro; stiamo discutendo di procedure che, a nostro modo di vedere, surrettiziamente riportano in auge un sistema di finanziamento che è stato sconfessato dagli italiani con il referendum. Ecco perché credo sia molto importante — e cercherò di farlo — essere chiari; altrettanto importante, però, è assumere responsabilità e, mi auguro, bandire atteggiamenti demagogici.

Qual è la posizione di alleanza nazionale? Con buona pace di chi legge soltanto una parte di ciò che trova scritto, quella di alleanza nazionale è una posizione credo estremamente chiara. Noi non siamo contrari — come l'onorevole Soda, con tono un po' apocalittico, ha ipotizzato — a riconoscere ai partiti politici che hanno statuti democratici e che, quindi, sono dei pilastri della vita parlamentare, il diritto a veder finanziato, tramite rimborsi, il costo di una campagna elettorale. Noi non siamo contrari al finanziamento volontario alla politica.

Quando qualcuno, con l'aria di chi ci vuole cogliere in castagna dice: «Ma avete votato per il 4 per mille e siete passati alla cassa per prendere gli anticipi» sostiene una cosa che io per primo affermo: finanziamento volontario e rimborso delle spese elettorali. Noi ricordiamo — a differenza di altri che, evidentemente, preferiscono non ricordarlo — che il finanziamento pubblico ai partiti (quindi, con i soldi dello Stato) è stato cancellato da un referendum che all'epoca fu giudicato dall'allora Presidente del Consiglio, oggi ministro per le riforme, qualcosa di più di un referendum, addirittura un passaggio di regime. Amato disse più o meno (se non ricordo male, è stato richiamato prima dall'onorevole Calderisi): «Sia ben chiaro che il voto degli italiani ha una valenza talmente importante da far capire che gli italiani non vogliono più i partiti come pezzi o segmenti dello Stato, ma vedono i partiti come associazioni che liberamente si organizzano e che, quindi, non possono degenerare in partitocrazia».

Onorevoli colleghi della maggioranza (in questo caso allargata alla lega), avremmo preferito che, nell'assunzione di responsabilità, qualcuno dicesse: «Signori, riteniamo che l'umore della società sia cambiato e che non si sia più in presenza dei fenomeni che erano reali all'epoca del referendum sul finanziamento ai partiti; riteniamo» — salvo ovviamente dimostrarlo — «che la nostra sia una società diversa e migliore rispetto all'epoca, che quindi non vi sia più quel sistema di corruzione che vi era allora, per cui pensiamo di riproporre una legge che finanzia i partiti politici». Ovviamente, da parte nostra e credo di qualcun altro si sarebbe obiettato: «Verificheremo attraverso un nuovo referendum se è come voi dite». Se però aveste seguito la via dell'assunzione di responsabilità (vale a dire: finanziamo i partiti), oggi non saremmo costretti a fare quello che facciamo e faremo, vale a dire una durissima opposizione in questa sede e fuori di qui. Avete seguito l'altra via, quella della furberia, del mascheramento del contenuto. Chiamate rimborsi elettorali (cercherò di spiegare perché non si tratta di rimborsi) quello che è un finanziamento surrettizio e, come se tutto ciò non bastasse, cercate di anticipare ulteriormente un contributo ai partiti che non sappiamo se gli italiani abbiano effettivamente deciso. Qual è la nostra posizione? Abbiamo votato la legge sul 4 per mille e da tempi non sospetti chiediamo al ministro competente di far sapere a quanto ammonti la somma complessiva che gli italiani, liberamente, hanno destinato alla politica. Non solo, peraltro, abbiamo votato quella normativa ma, come tutti, abbiamo anche utilizzato la prerogativa della legge, l'anticipo salvo conguaglio.

Onorevoli colleghi della maggioranza, è scandaloso chiedere — come facciamo — che si sappia a quanto ammonta il conguaglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)? Il conguaglio può essere attivo o passivo, noi possiamo presumere — lo dico per paradosso dialettico — di aver preso meno di quanto abbiamo già incassato; temiamo di

aver incassato di più di quello che ci spettava, noi al pari di tutti gli altri partiti politici. Non si può dire, nei confronti di un cittadino qualsiasi, il quale se chiede un anticipo salvo conguaglio sa che, prima o poi, quel conguaglio viene presentato: « Lo Stato, con riferimento al conguaglio che spetta ai partiti, non è in grado di dare una risposta ». Questo anche e soprattutto perché, onorevoli colleghi della maggioranza, sapete che fino a qualche giorno fa sembrava che così non fosse. L'onorevole Visco, da noi interpellato molte volte in pubblico ed in privato, in televisione, nelle piazze e in quest'aula, ha inviato una lettera al presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Macchiarini, in cui si legge testualmente: « Da quanto rilevato presso l'anagrafe tributaria, le schede presentate nella dichiarazione del 1997 » — quindi il 4 per mille — « e relative all'anno di imposta precedente sono state 450 mila e sono tuttora in fase di acquisizione ottica da parte dei centri di servizio. La conclusione dell'operazione di lettura è prevista entro il mese di marzo; » — oggi è il 3 marzo — « soltanto allora i dati definitivi sulle scelte dei contribuenti saranno disponibili ».

Il ministro Visco ha dichiarato una cosa che non corrisponde al vero? Da allora (era il 19 gennaio) ad oggi ha scoperto di non essere in grado di disporre di tali dati? Lo dica, ma non si può prescindere con tanta leggerezza dalle affermazioni del ministro competente. Il ministro ha affermato — lo ripeto — che entro il mese di marzo il Ministero delle finanze sarà in grado di dire agli italiani e ai partiti se il 4 per mille ha determinato un gettito sufficiente a coprire gli anticipi o se, al contrario, vi è un conguaglio negativo.

Nulla di tutto ciò è previsto nella proposta di legge Balocchi, ove si passa dal danno alla beffa; infatti, si chiede l'anticipo per il 1999 senza sapere se il conguaglio per il 1998 e per gli anni precedenti sia passivo o attivo e, come se non bastasse — ma ciò è stato già detto —, si pensa di allargare l'anticipo del denaro

anche a partiti virtuali che — nessuno si offenda — non hanno avuto un riscontro dalle urne (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), e di abbassare la soglia del 3 per cento all'1 per cento.

Senza andare troppo per le lunghe, francamente mi chiedo e vi chiedo se non pensiate che sia arrivato il momento per un'assunzione di responsabilità e — perché no? — se, onorevole Soda, si crede ad una democrazia basata sui partiti, di non infliggere alla politica e ai partiti stessi un'ulteriore onda di discredito, che necessariamente arriverà. Il provvedimento non solo prevede, infatti, di anticipare ancora 110 miliardi ai partiti senza sapere — e Visco si era impegnato a farlo entro marzo — se gli italiani hanno deciso o meno di darci quei denari; esso eleva anche a 4.000 lire per voto il rimborso delle spese elettorali. Noi siamo favorevoli a tale rimborso, così come siamo favorevoli al finanziamento volontario della politica, ma vi rendete conto di cosa significhino le 4.000 lire? Pensate davvero che un partito possa spendere 80 o 100 miliardi in una campagna elettorale?

STEFANO STEFANI. Ne avete spesi di più!

GIOVANNI PACE. Lo sappiamo!

GIANFRANCO FINI. Non credo che oggi esista un partito in grado di spendere 80 o 100 miliardi, il mio sicuramente no. Se un partito, però, ottenesse il 20 o il 25 per cento dei voti — onorevoli colleghi, ragioniamo insieme su questo dato — riceverebbe a titolo di rimborso per le spese elettorali 80-100 miliardi di lire, e li otterrebbe, ai sensi della proposta di legge Balocchi, « spalmati » nell'arco della legislatura. Si tratterebbe di un finanziamento surrettizio, non del rimborso delle spese elettorali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Per concludere l'illustrazione della nostra proposta che, come ho cercato di argomentare, è responsabile e non demagogica, dichiaro che siamo favorevoli al

finanziamento volontario della politica e al rimborso reale delle spese elettorali; siamo favorevoli anche ad alcune parti della proposta di legge Balocchi, senz'altro positive e di cui nessuno parla, come la possibilità di dare ai partiti dei servizi. Infatti, la politica va finanziata anche attraverso questi ultimi, come la possibilità di utilizzare le sale dei consigli comunali, della quale abbiamo parlato tante volte (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Qual è la nostra proposta? Fermiamoci finché siamo in tempo; non facciamo sì che la pubblica opinione dia un giudizio negativo del Parlamento, giudizio che vi sarebbe nello stesso momento in cui la pubblica opinione dovesse apprendere che i partiti si anticipano 110 miliardi senza sapere a quanto ammonti il contributo liberamente dato dagli italiani e, per di più, con un'altra torta di diverse centinaia di miliardi da spartire dopo il voto. Noi proponiamo di cancellare dalla proposta di legge Balocchi la parte relativa all'anticipo del 4 per mille per il 1999, ma senza dire: « chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, e ci si scordi il passato ».

Esiste, poi, un altro aspetto vergognoso — me lo consentano gli estensori della proposta di legge Balocchi —: non si può prevedere il rimborso dal 2000 in dieci anni a tasso zero. Si cancelli l'ipotesi dell'anticipo per il 1999; si dica al ministro Visco di fornire i dati, perché ha dichiarato che sarebbe stato in grado di farlo entro marzo, e se il conguaglio ci vede debitori nei confronti dello Stato si impegnino i partiti a restituire ciò che hanno ricevuto indebitamente.

Si discuta poi di come quantificare il rimborso delle spese elettorali, ma dopo e non prima del voto. Infatti, se lo si facesse prima, si sarebbe davvero in presenza di un tentativo truffaldino di finanziare i partiti e di ingannare la pubblica opinione (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Capua, che illustrerà anche la questione sospensiva Piscitello n. 2, di cui è cofirmatario.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, attendo che finisca l'eco degli applausi all'onorevole Fini (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Noi, a conferma di quanto già espresso dai colleghi del mio gruppo, vediamo con grande preoccupazione quanto sta verificandosi in quest'aula e nel Parlamento in questi giorni. Riteniamo che nel paese sia ancora diffuso un clima di disaffezione e di distacco della opinione pubblica nei confronti delle istituzioni, della politica e dei partiti. Chi non condivide questa analisi credo sia al di fuori della realtà!

L'analisi della storia di questi anni — che ha visto episodi diffusi di corruzione politica e fenomeni di clientelismo, di lottizzazione radicata e di occupazione dello Stato e delle istituzioni da parte dei partiti — non può non portare a condividere quanto sia assolutamente giustificato questo clima, questo atteggiamento di distacco, di disillusione, di disaffezione e anche di diffuso disagio che i cittadini provano nei confronti di tali problematiche.

A tale clima e a questo contesto non è certamente estraneo il tema oggi in discussione: quello del finanziamento pubblico ai partiti politici, sul quale — con molta chiarezza, con grande decisione e con grande consenso — i cittadini si sono pronunciati nel senso di una sua abolizione. Preciso però che non si è trattato di una bocciatura di principio del partito inteso come strumento di partecipazione alla vita democratica; non credo che questo sia assolutamente in discussione, ma lo è l'uso distorto e corrotto che spesso è stato fatto di tale strumento.

Ebbene, a questo clima e a questo stato di cose, il Parlamento in carica due anni fa ha risposto con la proposta di legge n. 2 del 1997. Sembrava una soluzione al problema; ricordo che fu una legge largamente votata, anche se con una certa fretta, ma fu largamente condivisa! L'ele-

mento di grande novità di questa legge consisteva nell'aver finalmente inserito il principio di una adesione volontaria e consapevole dei cittadini al finanziamento della politica attraverso il meccanismo del 4 per mille: era un elemento di grande novità, che fu molto apprezzato.

Fu anche lanciata una sfida (Veltri lo ha ricordato) con la seguente dichiarazione di D'Alema su questo tema: i partiti dovranno meritarsi quel contributo!

Ebbene, su questa legge si sono addensate nubi quali quella della proroga dei termini di presentazione dell'adesione e l'anticipazione della prima *tranche* di risorse. Era un cambiare le regole in corsa...

IGNAZIO LA RUSSA. Era un conguaglio.

FABIO DI CAPUA. Onorevole Fini, le ricordo che anche la sua parte politica votò l'anticipazione l'anno scorso; fummo veramente in pochi in quest'aula ad esprimerci contro quel *blitz* che si volle affermare nella clandestinità dell'aula, con l'aula chiusa e facendo ritirare le firme per l'assegnazione in sede legislativa del relativo provvedimento. Ricordiamo bene che cosa successe in quelle ore e in quei giorni!

Ebbene, ora si dice di voler abrogare questa legge perché non avrebbe funzionato. Perché non ha funzionato? Perché i cittadini non hanno aderito? Perché i cittadini, ancorché invitati a farlo, non hanno inteso partecipare al finanziamento di questo sistema? Era questa una ragione sufficiente ad abrogare questa legge? Non sarebbe stato più opportuno individuare dei correttivi a quel sistema per applicare meglio quella legge, per velocizzare i controlli delle dichiarazioni e per favorire l'adesione al limite anche al finanziamento della propria forza politica?

Si è preferito cancellarla perché si è visto quanto sia ancora diffuso nei cittadini un sentimento di disaffezione e di sospetto nei confronti del sistema. E la proposta che viene avanzata non soddisfa

l'esigenza di un nuovo strumento che consenta ai partiti di recuperare credibilità e fiducia. Noi abbiamo sostenuto delle proposte che partivano dall'esigenza di offrire alle forze politiche maggiori servizi e strumenti per il pieno esercizio del loro mandato pubblico e popolare. Purtroppo, abbiamo trovato delle porte chiuse di fronte a queste proposte. Abbiamo trovato uno strumento di finanziamento surrettizio dei partiti e ci saremmo aspettati — lo dico anche all'onorevole Soda — almeno un riconoscimento delle difficoltà finanziarie dei partiti che giustificano la invarianza del gettito che si vuole assolutamente difendere con questa legge. Ci saremmo aspettati un atteggiamento di maggiore disponibilità a fronte delle difficoltà economiche in cui i partiti versano. Torneremo su questo tema nelle prossime ore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi chiediamo che si sospenda questa discussione, che si ritiri questa proposta, perché essa è in contrasto con un vincolo referendario sul finanziamento ai partiti, con un vincolo referendario sulla legge del maggioritario, con l'impegno a presentare i conti sulle adesioni al finanziamento ai partiti e con la volontà degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-« L'Italia dei valori »*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, prima di pronunciarmi a favore delle questioni sospensive, vorrei ricordare all'Assemblea che considero con orgoglio la mia decisione del 23 dicembre 1996, assieme ad altri dodici colleghi, di votare contro la legge che prevedeva il contributo del 4 per mille. Lo ricordo e vorrei richiamare anche le motivazioni addotte perché mi sembrano rilevanti nella nostra discussione. Si parla di finanziamento pubblico della politica, ma in realtà la distinzione rilevante non è fra finanziamento pubblico e finanziamento privato. Il finanziamento è sempre privato perché i soldi del finanziamento pubblico pro-

vengono dalle tasche private dalle quali sono stati prelevati. La distinzione rilevante in tema di finanziamento è tra finanziamento coercitivo e finanziamento volontario e, quando parliamo di finanziamento pubblico, di fatto intendiamo un finanziamento coercitivo.

È stato ricordato a coloro i quali si opponevano a quella legge che i partiti sono l'essenza del dibattito democratico e che essi subiscono dei costi. Questi costi, affinché la democrazia funzioni, devono essere in qualche modo coperti. In altri termini — si diceva — i partiti hanno bisogno di soldi e questo giustifica la legge. Non mi sembra un'argomentazione sufficiente, infatti, anche il ladro ruba perché ha bisogno di soldi ma non ha la pretesa di fare di questo una legge dello Stato.

Personalmente sono dell'idea — che non è nuova ma è vecchia di due secoli — di Thomas Jefferson che diceva che costringere qualcuno a finanziare opinioni che non condivide è immorale e tirannico. Tutto questo è vero e per questo io ero contrario a quella legge.

Tuttavia, in questo momento non stiamo decidendo se quella legge fosse giusta o sbagliata ma ci stiamo occupando della possibilità di consentire una verifica su quella legge per vedere se abbia funzionato o meno e se effettivamente i cittadini italiani, nel rispetto dello spirito di quella legge, abbiano deciso di destinare il 4 per mille al finanziamento della politica. Quindi, i sostenitori di quella legge, tra i quali non mi annovero, dovrebbero essere favorevoli alla sospensiva, se è vero quanto dichiarato dal ministro delle finanze nella sua lettera al presidente Maccanico, ovvero che entro la fine di questo mese si potrà sapere quale sia l'importo effettivo che i cittadini italiani, liberamente nelle loro dichiarazioni, hanno deciso di destinare a quello scopo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Vorrei fare appello, io che ero contrario a quella legge, a coloro i quali di quella legge sono stati sostenitori, nel rispetto della loro decisione di allora per ragioni di coerenza

e — mi si consenta — anche di decenza, affinché votino a favore della sospensiva (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Collegli, avverto che, subito dopo la votazione, sospenderò la seduta fino alla ripresa pomeridiana; vi informo che domani alle 9 esamineremo un documento in materia di insindacabilità, alle 10 riprenderemo l'esame della proposta di legge n. 5535 e abbinata, con la ripresa televisiva diretta, successivamente esamineremo il disegno di legge n. 5324, sulla carriera diplomatica e prefettizia fino alle 14; nel pomeriggio, si procederà allo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Fini n. 1, Piscitello n. 2, Lo Presti n. 3, Antonio Pepe n. 4 e Storace n. 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 451 |
| Votanti | 450 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 226 |
| Hanno votato sì | 167 |
| Hanno votato no | 283 |

(*Applausi polemici dei deputati del gruppo misto-« L'Italia dei valori »*).

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

La Camera potrà pertanto procedere alla discussione generale della proposta di legge n. 5535 e abbinata, che avrà luogo nel pomeriggio, alle 18, dopo lo svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, delle politiche comunitarie, del tesoro, della difesa e dell'interno.

(Sanità penitenziaria)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Baiamonte 3-03513 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Baiamonte ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signor ministro, nella seduta di martedì 10 novembre 1998 in quest'aula è stata approvato il disegno di legge delega del Governo per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale. L'articolo 5 del provvedimento riguarda proprio il riordino della medicina penitenziaria e precisamente: le specifiche modalità per garantire il diritto alla salute dei detenuti; la riorganizzazione di una assistenza sanitaria adeguata alle specifiche condizioni

di detenzione; il controllo sul funzionamento dei servizi di assistenza sanitaria alle persone detenute.

Il 29 settembre 1998 la Commissione giustizia aveva espresso parere favorevole al provvedimento, a condizione che si tenesse conto dell'intreccio dei diversi aspetti del trattamento dei detenuti e del diritto alla salute dei medesimi.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando mi sono insediato al Ministero in via Arenula ho cercato di mettere al centro della mia attività di Governo il tema delle carceri, affrontandolo in maniera più impegnata rispetto al passato e credo che ciò sia riconosciuto anche dalle opposizioni. Mi sono impegnato sia sul versante dell'umanizzazione delle carceri e della condizione dei detenuti, sia su quello del trattamento, meglio dell'adeguamento della condizione di coloro che lavorano nelle carceri dalla polizia penitenziaria, dagli educatori, ai direttori, a tutti gli operatori in genere. Al momento del mio insediamento abbiamo stipulato una convenzione con il Ministero della sanità per il trattamento dei malati di AIDS; di recente in Lombardia abbiamo firmato un protocollo importante con la regione per quanto riguarda proprio la salute nelle carceri, nonché per il lavoro teso alla riabilitazione e al reinserimento nella società dei detenuti.

Ritengo, pertanto, che esista un'attenzione verso i temi carcerari, quella che lei sollecita nella sua interrogazione.

Per quanto attiene più specificamente alla medicina penitenziaria, vi è un disegno di legge che prevede una delega che, come lei sa, è stato approvato e che non comporterà, al momento, diminuzioni dal punto di vista della qualità del servizio per i detenuti. Posso assicurarle, poiché vi sono state prese di posizione dell'associazione dei medici penitenziari, che sarà mia cura personale controllare come verrà erogato il servizio, in quale quantità

e se verrà rispettata la quota media di 400 mila lire a detenuto per le spese farmaceutiche. Sicuramente, visto il particolare interesse che lei ha dimostrato e che anche il Parlamento manifesta, provvederò a tenere la questione sotto monitoraggio e sono pronto a rispondere di quanto succederà concretamente nell'esercizio della funzione della medicina penitenziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Baiamonte ha facoltà di replicare.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signor ministro, quanto lei mi ha detto non mi soddisfa e, oltretutto, non mi risulta rispondere a verità, in quanto si dice che vi è un taglio del 30 per cento per l'acquisto di farmaci, medicina specialistica, attrezzature e riduzione del servizio di guardia. È proprio di questa mattina la notizia di un'agenzia di stampa, divulgata dal sindacato autonomo della polizia penitenziaria, relativa al fatto che nelle carceri, e precisamente nel centro clinico di Secondigliano (Napoli), vi sono malati di TBC in fase attiva, che non vengono rispettati e, nello stesso tempo, il personale non è adeguatamente protetto; vi sono malati di HIV, i quali, ovviamente, non hanno tutte le attenzioni necessarie e si trovano in condizioni igieniche gravi.

Addirittura — sempre stamattina — ci viene comunicato che il turno di guardia notturno non viene espletato; i medici devono essere chiamati dal personale, che non è all'altezza di poter giudicare un caso clinico o la situazione della popolazione carceraria, che lei conosce benissimo e perciò non gliela voglio ricordare. Vi sono, infatti, 51 mila detenuti, di cui 5.500 con gravi disturbi mentali e bisognosi di cure psichiche, 500 tubercolotici in fase attiva — signor ministro, ciò è di una gravità inaudita — e 6.500 sieropositivi.

Signor ministro, sono questi lo Stato sociale e la sanità che il Governo vuole assicurare ai cittadini? Ciò è grave, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Piano di dimensionamento delle scuole)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-03511 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, con la presente interrogazione si chiede, appunto, al ministro come mai l'operazione di dimensionamento, collegata strettamente all'autonomia, abbia prodotto un profondo scontento nella scuola, sia per l'eccesso di verticalizzazione, che gli assessori alla pubblica istruzione hanno presentato come modello, sia perché la scuola, nei suoi organi collegiali, è stata scarsamente sentita.

Chiediamo, quindi, se non sia il caso di emanare una circolare esplicativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998 per le parti specifiche di competenza che riguardano i primi articoli, ai quali le amministrazioni locali dovrebbero attenersi per procedere adeguatamente nell'operazione.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il regolamento sul dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche, emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 18 giugno 1998, in attuazione dell'articolo 21 della legge n. 59, sul quale le Commissioni parlamentari hanno espresso il loro parere, demanda agli enti e alle comunità locali l'attuazione del processo di dimensionamento stesso, al fine del conseguimento della personalità giuridica e dell'autonomia delle stesse.

Il quadro di riferimento di tale processo è descritto minuziosamente nel decreto del Presidente della Repubblica, che procedimentalizza le operazioni in un arco di tempo molto esteso — la definitiva attuazione del piano è prevista per l'inizio

dell'anno scolastico 2000-2001 — consentendo così il raggiungimento di risultati che poggino su un esame approfondito delle realtà locali. Quanto raggiunto fino ad ora non è stato, pertanto, ancora valutato in via definitiva.

L'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 233 prevede, peraltro, espressamente che la scuola sia rappresentata nelle conferenze provinciali e ad esse hanno, infatti, partecipato i dirigenti scolastici provinciali, i provveditori e i presidenti dei consigli scolastici provinciali.

Una circolare esplicativa nel senso auspicato dall'onorevole interrogante correbbe il rischio di interferire su tale processo, se si dovesse realizzare nella forma richiesta, perché la competenza in materia è ormai affidata agli enti locali e alle regioni. È importante che sia consultata la scuola e noi ci adopereremo ulteriormente in questo senso; tuttavia, abbiamo voluto riflettere sulla circostanza di dover seguire la strada della circolare.

Il Ministero, nell'ambito della conferenza Stato-regioni-città ed autonomie locali, continua a tenere opportuni contatti con i rappresentanti delle regioni, dell'ANCI e dell'UPI e, proprio in questi giorni, ci si prefigge di raggiungere con le regioni stesse criteri omogenei di comportamento nell'approvazione dei piani regionali, a seguito dello svolgimento delle conferenze provinciali di organizzazione.

Si concorda sulla necessità di evitare forzature nell'unificazione di istituti di diverso grado, anche se la tendenza è da considerarsi positiva, specie tra le scuole materne, elementari e medie e, particolarmente, se si tratta di scuole funzionanti nel medesimo edificio o in aree suburbane, con specifici e particolari problemi socio-economici e culturali.

Il fenomeno tuttavia non si è generalizzato. Del resto, il procedimento è stato condotto con equilibrio e con attenzione verso le singole istituzioni scolastiche. Ci sono anche delle eccezioni negative ma queste saranno esaminate nella trattazione con le regioni. È stata posta attenzione anche alle esigenze delle popola-

zioni interessate e alle proposte degli operatori della scuola che non sempre coincidono a questo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Onorevole ministro, noi come federalisti liberaldemocratici repubblicani abbiamo raccolto una serie di posizioni negative da parte della scuola nelle diverse regioni italiane. Quindi non è vero che vi è una situazione di fatto serena, bensì una situazione per cui la scuola, ancorché i capi di istituto abbiano partecipato alle conferenze provinciali, non è stata affatto sentita nelle questioni di merito. Noi non vorremmo che accadesse ciò che è accaduto nel settore della sanità, vale a dire che le verticalizzazioni si fanno se vanno bene al politico di turno.

Tanto per essere chiari, le faccio un esempio: a Senigallia, una città vicina al mio comune di residenza, una scuola che doveva avere la titolarità prima delle elezioni amministrative, ha perso la titolarità dopo lo svolgimento delle elezioni perché al potere è subentrato qualcun altro che la pensava diversamente. È una situazione che può comunque verificarsi e infatti io non faccio una questione di colore politico; mi riferisco solo al fatto che si affida esclusivamente al politico di turno un'operazione così delicata in un momento di transizione altrettanto delicato per una cultura nuova, quella dell'autonomia, che nessuno possiede e tanto meno i politici di turno. Affidare una maggiore responsabilità alla scuola forse sarebbe stato più opportuno.

Lei sa, signor ministro, che la pensavo così prima e la penso così adesso e quindi le sue parole non mi hanno rassicurata; mi rassicurerebbero di più se queste operazioni di verticalizzazione, che possono costituire una posizione positiva nei confronti della successiva riforma dei cicli, fossero riservate, come peraltro prevede la legge, per realtà specifiche, come le zone di montagna, dove sono effettivamente necessarie.

Credo che le verticalizzazioni vengano utilizzate in maniera impropria per la razionalizzazione del personale e per riforme ordinamentali che ancora non ci sono. Le dico anche che gli assessori hanno velocizzato tali operazioni, al punto tale che ci troveremo a dover rivedere tutta la materia a riforma dei cicli approvata.

(Parità scolastica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-03521 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Volontè cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor ministro, come lei sa il 27 febbraio 1999 si è svolta a Bologna una manifestazione contro la parità scolastica alla quale hanno partecipato il ministro Belillo e il ministro Piazza i quali, non solo avvalendosi dell'articolo 21 della Carta costituzionale (libertà di pensiero), hanno comunque dichiarato di essere in aperta contraddizione con il programma di Governo rispetto al tema della parità scolastica. Vogliamo chiederle quali siano i tempi e quali siano le sue opinioni sulle dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo conferma l'intento di rispettare i tempi assunti in materia di parità scolastica all'atto della sua costituzione e tradottosi nel programma esposto in Parlamento.

Il Governo quindi auspica che sia accelerato quanto più possibile l'iter parlamentare del disegno di legge concernente disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione della diversificazione dell'integrazione dell'offerta formativa nel sistema pubblico dell'istruzione e della

formazione, presentata a suo tempo in Parlamento. Ed è ovviamente aperto alle proposte e ai suggerimenti migliorativi che possano essere avanzati nel corso della discussione parlamentare.

Il Governo di recente ha avuto modo di trattare il problema della parità scolastica allorché il Consiglio dei ministri ha deliberato il rinvio a nuovo esame della legge della regione Emilia-Romagna in materia di diritto allo studio e qualificazione del sistema formativo integrato. In proposito il Governo ha rilevato che la legge regionale, insieme alle disposizioni attinenti alla materia del diritto allo studio di competenza regionale, ha inciso con altre disposizioni nella materia dell'ordinamento dell'istruzione e della disciplina generale della parità scolastica che rientra nella competenza dello Stato.

Ciò fatte salve, evidentemente, alcune materie concernenti l'istruzione, che sono state delegate alle regioni dall'articolo 138 del decreto legislativo n. 112.

La riaffermazione del principio della competenza statale in materia di parità scolastica rafforza ancora di più l'intento di attuare il punto del programma del Governo relativo alla disciplina in materia.

In merito alla considerazione dell'interrogante circa la personale presenza di qualche singolo componente del Governo alla manifestazione di cui è cenno nell'interrogazione, desidero rilevare di non avere competenza costituzionale a rispondere sul comportamento di altri colleghi del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. La ringrazio molto, onorevole ministro, perché ha riconfermato l'impegno del Governo, che noi sosteniamo; abbiamo contribuito a stendere questa parte del programma, che per noi è un punto qualificante dell'attività dell'attuale Governo di centro-sinistra.

Tuttavia, pur non avendo il ministro competenza costituzionale nei confronti dei propri colleghi, lo invito a far sì che

nel prossimo Consiglio dei ministri si consigli ad esponenti autorevoli del Governo di evitare di dire pubblicamente — oltre alla propria opinione — di voler contrastare il programma sul quale e per il quale sono divenuti ministri.

Un tale comportamento provoca, difatti, sconcerto nell'opinione pubblica e molta preoccupazione da parte delle forze politiche che sostengono l'attuale Governo; ma, soprattutto, rende palese un'aperta contraddizione all'interno del Governo stesso.

Ringrazio, pertanto, il ministro per le assicurazioni che mi ha dato e, allo stesso tempo, lo invito — insieme al ministro Jervolino e al ministro Letta — a far sì che una maggiore riflessione — o come dire, un maggior impegno nel tenere a freno la lingua — possa aiutare il Governo e la maggioranza con il suo programma a rispettare i principi sui quali è fondata e, soprattutto, a dare la possibilità a chi lavora nel mondo della scuola, pubblica o privata, ad avere certezze chiare e definitive.

(Riforma del bilancio dell'Unione europea)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Frigato n. 3-03512 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, si è svolto nella giornata di venerdì 26 febbraio 1999 a Petersberg, in Germania, il vertice informale dell'Unione europea. I capi di Governo dell'Unione europea hanno affrontato il tema « Agenda 2000 » ed i nuovi criteri del bilancio comunitario.

In base a notizie di stampa, le difficoltà e le diverse valutazioni emerse mettono — o quanto meno sembrano mettere — a rischio la positiva conclusione di « Agenda 2000 » entro il mese di luglio prossimo.

Chiediamo quali iniziative intenda assumere il Governo per il tempestivo e buon esito del negoziato in corso, per la tutela degli interessi italiani in Europa e affinché le opportunità ed i flussi finanziari che saranno previsti per il nostro paese possano trovare un puntuale e completo utilizzo.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il vertice informale di Petersberg del 26 febbraio scorso non ha consentito di compiere i passi avanti auspicati nel difficile negoziato su « Agenda 2000 »; tuttavia, i leader europei hanno confermato di voler raggiungere un'intesa; non si è, quindi, interrotto il filo della trattativa.

In particolare, sulla delicata questione del bilancio dell'Unione europea, si è confermata la frammentarietà delle posizioni dei singoli paesi che hanno riproposto le note questioni considerate di interesse nazionale.

Il Presidente del Consiglio ed il Governo hanno ribadito come l'Italia consideri il negoziato su « Agenda 2000 » un'opportunità per raggiungere l'obiettivo di una maggior integrazione politica ed economica, attraverso una riforma delle politiche comuni e la salvaguardia del principio della coesione tra le regioni dell'Unione europea.

L'Italia intende, pertanto, impegnarsi a favore di un quadro finanziario improntato a criteri di equità, efficienza e solidarietà. Questi obiettivi possono essere raggiunti mantenendo il tetto delle risorse proprie dell'Unione europea all'1,27 per cento del prodotto nazionale lordo e realizzando la stabilizzazione della spesa, in termini reali, ai livelli del 2006.

Un meccanismo di correzione generalizzato dei saldi finanziari risponderebbe ad una logica inaccettabile di *do ut des* e si porrebbe in contrasto con gli ambiziosi obiettivi che il trattato di Amsterdam ha conferito all'Unione europea.